

BOLINA BOLINA



Un pirata molto solidale

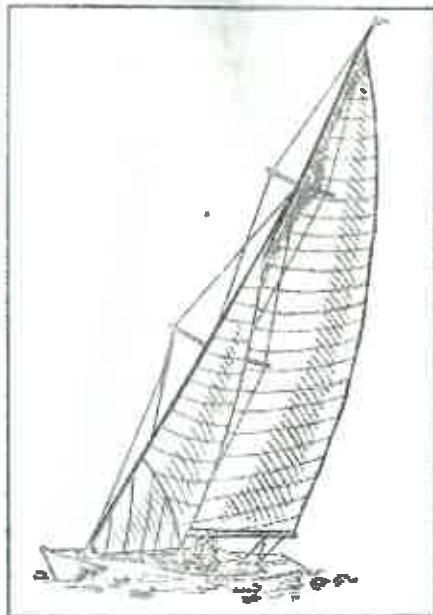
«Fra poco si parte con Capitán Uncinò!». «Scusa?» è la mia risposta all'affermazione di Francesco, responsabile nazionale di Uisp Vela (siamo nel 2012).

Si tratta di un progetto di costruzione di barche a vela (derive) a cui parteciperanno ragazzi divisi in vari gruppi di lavoro, reclutati in tutta Italia all'interno di scuole e strutture di assistenza, coadiuvati e supervisionati da insegnanti, operatori nonché da esperti nella costruzione, dilettanti e non. Obiettivo: inclusione. In ogni gruppo ci saranno ragazzi con e senza disabilità. Mia risposta: «Bello! Ma come funziona tutto questo arsenale?»

«Semplice, con le regole della Filibusta! – dice Francesco – Per questo il progetto si chiama come il più celebre dei pirati». «Cioè?», incalzo. «I filibustieri erano certamente pirati, nello stesso tempo però erano governati da regole non scritte ma ben precise, per le quali tutti avevano pari dignità a prescindere da etnie, classi sociali, abilità e anche dal sesso. I pirati con disabilità avevano ruoli adeguati a loro, negli equipaggi i bottini erano

equamente ripartiti e le varie figure venivano elette democraticamente. L'idea è quella che i ragazzi stessi eloggiano coloro che andranno a ricoprire le singole figure "istituzionali" all'interno del gruppo, come il capitano, il nostromo, il quartiermastro, il carpentiere e così via...». «Bella idea, – ribadisco – ma come si fa a mettere in piedi tutto questo?»

«Ci sta lavorando un gruppo formato da educatori ed esperti Uisp – riprende Francesco –. Molti comitati territoriali dell'associazione si sono già attivati in



cerca di patrocini e compartecipazioni con altre associazioni. Qui nel Lazio è previsto un gruppo a Civitavecchia».

«Il disegno delle barche da costruire?». Chiedo. «Ci ha pensato un nostro formatore che lo aveva da tempo nel cassetto – risponde Francesco –, lo ha fatto visionare da esperti e da autorità e ha avuto tutti gli imprimatur necessari».

Però, mica male, penso. Dopo qualche settimana cominciano gli incontri sul tema presso i vari comitati locali e io, come responsabile della Uisp Vela per il Lazio vengo invitato al Comitato di Civitavecchia. Lì prendo contatto con i vari partecipanti locali: educatori, operatori, volontari e in particolare con Giorgio, mastro d'ascia e Presidente dell'associazione *La Bilancella*, nella quale lui stesso insegna ai giovani il mestiere, peraltro a rischio di estinzione.

Giorgio mi invita a visitare il laboratorio dell'associazione, nel porto di Civitavecchia: subito l'ambiente e il familiare odore di essenze di legno, misto a quello delle vernici, mi riportano ad anni lontani, quando cercavo di costruire una barca e contemporaneamente aiutavo mio padre, autocostruttore un po' naïf, ad allestire una barchetta per i nipoti.



Mi mostra i disegni di quella da costruire: bruttina penso fra me e me, con l'occhio abituato alle derive di Van Essen: secondo il grande progettista Carlo Sciarrelli, se una barca è bella sarà anche una buona barca: spero che ciò non significhi che questo brutto anatroccolo si riveli una cattiva barca.

Proseguo la visita e noto diversi scafi tradizionali in restauro, una delle attività didattiche dell'associazione. Devo dire che rimango affascinato dal luogo, mi piacerebbe frequentarlo: dai cantieri *La Bilancella* usciranno due barche.

Intanto viene comunicato che nel Lazio ci sarà anche Gaeta, su-bentrata a Orvieto, colpita purtroppo da una disastrosa alluvione. Franco, il responsabile velico di Gaetavventura, trova subito risorse e un locale all'Istituto Nautico dove viene costruita la barca, in tempo record per il varo.

Nel frattempo gli altri gruppi non stanno a crogiolarsi: vengono allestiti cantieri a Como, Ferrara, Noto, Salerno e a Tricase.

Oltre che in incontri locali, gli "attori" del progetto si riuniscono a Roma per un incontro nazio-

nale di due giorni: vengono chiarite le modalità di lavoro, fornite le istruzioni ma soprattutto si cerca di trasmettere lo spirito che dovrà animare i gruppi di lavoro, secondo il motto: "In mare aperto per tutte le abilità".



Passano i mesi, i ragazzi eleggono le varie figure e, dopodiché, disegnano, tagliano, inchiodano, incollano, resinano, dipingono, cuciono, finché un bel giorno di fine maggio 2013, da

vari angoli d'Italia le barche vengono portate a Santa Marinella.

Grazie alle associazioni locali partecipanti al progetto, le otto barche scendono in acqua in una kermesse di vele e scafi variopinti: in pratica nessuna è uguale all'altra e gli armi sono tutti diversi e fantasiosi, ma che importa? Sono due giorni di allegria condivisa da tutti, di ogni età e condizione, con l'aggiunta di rappresentazioni nel teatro locale da parte dei ragazzi dei gruppi di lavoro sul tema della filibusta.

Io guardo le barche, al di là delle decorazioni fantasiose devo ammettere che in acqua non sembrano così sgraziate, ne provo una con due ragazzi; devo dire

che è abbastanza stabile, e in tre, per una deriva che non supera i 4 metri, gli spazi sono discreti; sì, comincia a piacermi.

Questa edizione del progetto si è chiusa con grande successo, non resta che provare a replicarla negli anni successivi, ma... ma gli spazi non si trovano, la politica latita, gli sponsor manco a dirlo. Insomma, la nave di Capitan Uncino va in disarmo con tutta la sua ciurma. Finché...

«Fra poco si riparte con Capitan Uncino!». «Ci risiamo?» è la mia risposta a Silvia, dell'Ufficio Progetti Uisp (siamo nel 2019).

«Sì, la Fondazione Vodafone, visto il carattere socialmente inclusivo e pedagogico del progetto ha deciso di darci una mano, così grazie a loro possiamo ripartire con la nuova edizione. Modalità simili, ma con un nuovo disegno di barca».

«Evvai!». Di sicuro mi aspettano incontri, visite a Civitavecchia e un nuovo varo, insomma altri impegni, ma a me va bene così; peccato che si preveda di allestire barche diverse dalle precedenti, se non si poteva pensare a una classe velica *Capitan Uncino*. Però, forse con delle regole di classe molto, ma molto "open", hai visto mai...

MAURIZIO GIORGI